

TERESA AGOVINO, «**Mi premeva ricostruire l'ambiente**».

***Gli anni del sole stanco* di Fulvio Capezzuoli.**

*A Michelina De Cesare*

*Che aveva già capito.*<sup>1</sup>

Affascinato da una figura storica femminile decisamente singolare e protagonista di un'epoca incredibilmente nefasta – come era stato per Enzo Striano ne *Il resto di niente*<sup>2</sup> – Fulvio Capezzuoli<sup>3</sup> nel romanzo *Gli anni del sole stanco*<sup>4</sup> narra della tragica vicenda biografica di Michelina (Lina) De Cesare<sup>5</sup>: una giovane contadina campana<sup>6</sup> che, da brigantessa, si ritroverà a contrastare l'avanzata dell'esercito piemontese verso Roma durante gli ultimi anni di lotta che condussero l'Italia all'unificazione. Siamo, precisamente, nel 1868: la lotta al brigantaggio, al tempo, è strenua e feroce proprio perché le bande locali

---

<sup>1</sup> Capezzuoli (2008), dedica iniziale.

<sup>2</sup> Striano (2005).

<sup>3</sup> Autore senza alcun dubbio minore nel panorama nazionale, eppure scrittore meritevole, prolifico e poliedrico, Fulvio Capezzuoli è nato a Milano e, dopo diversi viaggi a Cuba, lavora stabilmente da anni al Sud Italia. Critico cinematografico e collaboratore della *Fondazione Cineteca Italiana*. Nel 2003 il suo primo romanzo, *Il sapore della bellezza*.

<sup>4</sup> Capezzuoli (2008).

<sup>5</sup> Sul cognome della brigantessa le testimonianze sono contrastanti: per molti sarebbe Di Cesare; all'interno del romanzo Capezzuoli la indica con il meno frequente, ma pure attestato, De Cesare.

<sup>6</sup> Michelina nasce a Caspoli, frazione di Mignano Monte Lungo (oggi provincia di Caserta) il 18 ottobre 1841; muore a Mignano Monte Lungo il 30 agosto 1868, all'età di 27 anni. La famiglia di Michelina è poverissima e sin dalla più tenera età, la bambina si rende protagonista di piccoli furti per sostentare i fratelli e i genitori. Nel 1861, Lina sposa Rocco Zenga, che la lascerà vedova solo un anno più tardi; già dal 1862 la giovane è con Francesco Guerra.

impediscono con la loro guerriglia l'avanzata dell'esercito sabauda verso la "città eterna".<sup>7</sup>

*Nel Regno delle Due Sicilie e negli Stati Pontifici, il fenomeno del brigantaggio non era nuovo, era anzi endemico. Lo provocavano la miseria, la mancanza di comunicazioni e la stessa struttura dei regimi polizieschi. [...]. La carboneria non disdegnò gli accordi coi briganti, e qualche volta riuscì a procurarsene l'appoggio. Ma l'elemento moderato ne paventava la violenza eversiva [...]. L'appello all'indipendenza non trovò mai nessuna eco nel proletariato agrario che rappresentava la stragrande maggioranza della popolazione. [...]. Crocco non riuscì a tenere unite le bande, ma seguì a esercitare su di esse una specie di alto patronato [...]. Finalmente a Torino si resero conto della gravità della situazione, e decisero di mandare a Napoli come Luogotenente Cialdini, che da buon militare non vide né poteva vedere le cause del brigantaggio; badò soltanto a reprimerlo [...]. Da quel momento cominciò una terribile guerra rusticana senza esclusione di colpi né da una parte né dall'altra. Alle atrocità dei banditi, le truppe regolari risposero con fucilazioni in massa, distruzioni d'interi paesi e incendi di foreste [...] il Generale trattò il Sud come una colonia in rivolta [...]. Gli uomini di Cialdini non combattevano soltanto con le armi, ma anche con la corruzione e i patteggiamenti sotto banco per dividere le bande e i capi. [...]. Quanti uomini fosse costata quella guerra, non si è mai saputo con precisione. <sup>8</sup>*

In questo complesso e controverso quadro storico-politico Lina<sup>9</sup>, appena ventenne, conosce il brigante Francesco Guerra<sup>10</sup> e se ne innamora, avviando, così, anche una collaborazione, principalmente in qualità di staffetta, per la banda che l'uomo gestisce.

*La figlia più grande di Antonio De Cesare si era fatta la fama di ragazza coraggiosa, libera e ribelle, e poiché alle bande che operavano nei dintorni servivano staffette capaci di superare la*

---

<sup>7</sup> Cfr. Montanelli (1998 e 1996).

<sup>8</sup> Montanelli (1996), pp. 54-61.

<sup>9</sup> In *ivi*, p. 58, Montanelli la identifica come «la bellissima Michelina de Cesare, compagna di Guerra». Su Michelina De Cesare si veda anche Restivo (1997), Romano (2007), D'Amore (2012), Del Gatto (2019), Verdile (2019).

<sup>10</sup> Ex soldato borbonico e disertore verso l'esercito italiano. Si aggrega alla banda di Rafaniello e ne prende il comando nel 1861, un anno prima di incontrare Michelina.

*fitta rete di controlli che il nemico aveva creato, pensando che la bellezza di Michelina fosse ulteriore elemento per sviare i soldati, si era cominciato ad impiegarla in azioni di collegamento.*<sup>11</sup>



Pur evitando, almeno nella finzione romanzesca, di darsi alla macchia con il resto del gruppo e continuando a vivere nella casa paterna,<sup>13</sup> Lina – celata sotto un aspetto apparentemente innocuo – non funge unicamente da corriere per la banda, ma uccide anche i soldati che incontra nelle campagne e ruba loro le armi, al fine di rifornire proprio il gruppo di Guerra. Quando il fratello di Francesco verrà catturato e ucciso dai piemontesi, il capobanda mostrerà evidenti segni di cedimento psicologico, cedendo proprio a Lina il comando effettivo della piccola parte di banda reduce dall'ultima imboscata.

*«[...] La banda è guidata da Francesco Guerra, è lui l'obiettivo».  
Spina era sorpreso da quest'ultima affermazione. Aveva sentito*

---

<sup>11</sup> Capezzuoli (2008), p. 84.

<sup>12</sup> Nel corso della sua, pur breve, attività di brigantessa, Michelina fece largo uso del mezzo fotografico a scopo propagandistico; conserviamo di lei diverse fotografie in cui si mostra, spesso armata, in abiti tradizionali.

<sup>13</sup> All'interno del romanzo, Lina non raggiunge mai stabilmente la banda, come invece storicamente farà qualche tempo dopo l'incontro con Guerra e l'inizio delle attività come brigantessa. Incerte ad oggi sono le testimonianze in merito alla celebrazione effettiva del matrimonio tra i due.

*parlare di quella donna, ma non capiva il senso delle parole di Aiello.*

*«Da quando, due mesi fa gli abbiamo ammazzato il fratello, Francesco Guerra non ha più creato problemi a nessuno. I due erano molto legati e la perdita lo ha distrutto».<sup>14</sup>*

Poco dopo, la giovane verrà catturata con Francesco e i pochi sopravvissuti.<sup>15</sup> Lina sarà torturata, seviziata, violentata e percossa fino alla morte. Oltre al danno, la beffa: per legge, infatti, i briganti – non risultando visibilmente distinguibili dagli innocui contadini del luogo – potevano essere uccisi solo se in gruppo e in evidente flagranza di reato, ovvero in caso di attacco con armi da fuoco contro i soldati. Si finse, per la stampa, proprio uno scontro a fuoco – mai realmente avvenuto – senza considerare, però, che dalle foto (ancora oggi visibili) dei cadaveri si evinceva fin troppo facilmente che nessuno dei morti riportava effettive ferite riconducibili ad armi da fuoco.

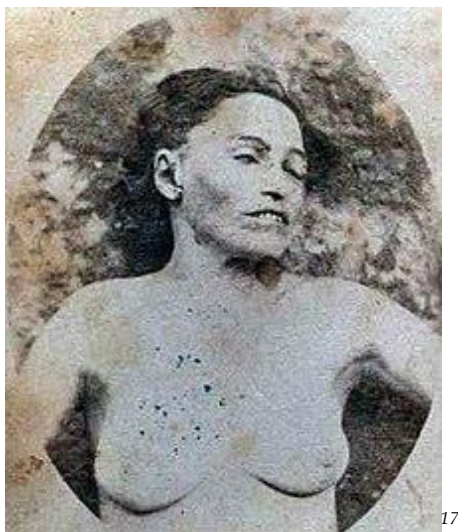
*Il cavalier Tasselli guardò nel mucchio di foto scartate, ne trasse un paio e le rimirò con un'attenzione sospetta, poi disse: «Gran femmina. L'avete sconciata un po' troppo, ma si capisce lo stesso che doveva essere proprio bella. Però» aggiunse «non ci sono tagli su di lei, e quindi l'avete fotografata per niente» [...] «Comunque [...] ci guadagna la patria. Quattro delinquenti in meno. Dovreste essere contento».<sup>16</sup>*

---

<sup>14</sup> Capezzuoli (2008), p. 153.

<sup>15</sup> Un intero capitolo del romanzo, il settimo, è dedicato alla promulgazione e diffusione della Legge Pica (la legge n.1409/1863) che introdusse il reato di brigantaggio e l'obbligo per i trasgressori, oltre che per i loro sostenitori o incitatori, di venire giudicati da tribunali militari. La legge stabiliva che erano passibili di incriminazione per reato di brigantaggio i componenti di una banda armata e composta da almeno tre persone, che andasse scorrendo le campagne commettendo crimini o delitti. Di fatto, quindi, Michelina, sola e esente da flagranza di reato, pur se armata, non era passibile di arresto al momento della cattura. Per di più, a norma di legge, la giovane avrebbe dovuto subire regolare processo e, eventualmente, morte per fucilazione o condanna ai lavori forzati. Nulla di ciò che la legge imponeva, come si evince anche dal romanzo di Capezzuoli, accadde nella realtà.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 163.



All'interno della finzione romanzesca, come si legge dall'estratto sopra riportato, l'assassino di Lina – Giacomo Santarelli, che pur sperava in una ricompensa per la cattura della donna – scoprirà inoltre che su di lei, cioè proprio sulla «ricercata più famosa»<sup>18</sup> del luogo, non pendeva alcuna taglia. Capezzuoli descriverà la morte di questo abietto personaggio come frutto di circostanze misteriose, ipotizzandone l'uccisione per vendetta da parte dei fratelli della protagonista.

---

<sup>17</sup> Michelina, dopo la morte, venne denudata e fotografata dai soldati sabaudi insieme ai membri della banda uccisi con lei. La fotografia mostra chiaramente i segni delle percosse e nessun foro da proiettile. Per i dettagli sulla morte di Michelina cfr. D'Amore (2012), p. 263.

<sup>18</sup> Capezzuoli (2008), p. 163.



All'interno de *Gli anni del sole stanco*, ogni capitolo è datato e dedicato a un diverso personaggio che funge da punto focale del singolo episodio narrato. La figura di Michelina, però, pur non comparando in ogni scena, troneggia per coraggio e audacia in tutto il romanzo, divenendone in tal modo la vera protagonista; a riprova di ciò, si veda l'immagine di copertina – elemento paratestuale di rilevante importanza<sup>19</sup> – che la ritrae in una fotografia originale ricolorata.



---

<sup>19</sup> Per una panoramica sulla centralità delle immagini di copertina tra gli elementi paratestuali in un romanzo, si veda Agovino (2017).

Il romanzo di Capezzuoli, inoltre, si apre e si chiude con la narrazione della morte della sua protagonista in una sorta di *flashback* iniziale che porta il lettore a conoscenza degli eventi già prima che essi si siano verificati. Non è inusuale, in un romanzo storico, che fabula e intreccio possano non coincidere e che, quindi, alcuni episodi realmente accaduti – quelli di cui certamente il lettore è già a conoscenza – vengano anticipati rispetto alla loro naturale collocazione cronologica.<sup>20</sup>

Molti i personaggi storicamente documentati compaiono all'interno del romanzo di Capezzuoli: dalla stessa Michelina, a Guerra, al noto brigante Carmine Crocco (il "generale" dei briganti, cui vengono dedicati diversi capitoli)<sup>21</sup> fino al conte di Cavour. Una grande varietà di personaggi storici affolla il romanzo, vivendo situazioni reali o immaginate dall'autore. Anche in questo caso si tratta di una costante facilmente ravvisabile all'interno dei romanzi afferenti al genere storico: sin dal modello manzoniano, infatti, nella struttura cardine dell'opera mista di storia e invenzione per eccellenza, personaggi di fantasia convivono e interagiscono a più riprese con uomini e donne realmente vissuti.

A rendere ancor più realistica la narrazione di Capezzuoli è, inoltre, la particolare scelta linguistica dell'autore che pone a confronto e – significativamente, visti i tempi – visibilmente in contrasto, le parlate settentrionali e quelle meridionali.<sup>22</sup> Frequenti le digressioni autoriali – riportate,

---

<sup>20</sup> Cfr., *Ivi*.

<sup>21</sup> Cfr. Montanelli (1996), pp. 56-58: «un ex-pastore di Rionero in Vulture che, condannato per diserzione a vent'anni di carcere, ne era evaso, si era dato alla macchia, e in poco tempo era diventato il più temuto e rispettato capobanda della Lucania non soltanto per il suo coraggio, ma anche per la sua intelligenza di guerrigliero [...] Crocco venne riconosciuto Generalissimo non solo per l'autorità che gli conferivano le sue gesta, ma anche perché, sebbene mezzo analfabeta possedeva un'oratoria immaginosa e apocalittica».

<sup>22</sup> Non tutti i personaggi, ovviamente, parlano in dialetto. La scelta linguistica dell'autore si adatta perfettamente anche ai singoli uomini, caratteri e ai vari *background* linguistico-culturali di ogni elemento che compare sulla scena. Nino Bixio, ad esempio, parla in italiano standard: «Nino

ovviamente, in italiano standard, al pari della voce del narratore esterno – atte a chiarire al lettore i vari eventi via via vissuti dai personaggi; incursioni – anch’esse modellate sull’antecedente ottocentesco – che, anche se a tratti risultano dannose per il mantenimento della tensione narrativa, contribuiscono, per contro, a creare un eccellente quadro storico d’insieme. Per comprendere al meglio lo stacco linguistico netto operato da Capezzuoli, si veda, di seguito, qualche esempio tratto dai discorsi diretti dei personaggi intervallati dall’italiano standard del narratore:

*«Basta Alfre’!» La voce dura del padre interruppe il fiume verbale. «Già avimmo li guaie nuostre accà in terr’, nun ne trovà ate in cielo. E statte zitta pure tu Carme’!» Quest’ultima frase rivolta alla moglie trasformò le grida della donna prima in sospiri, e poi in singhiozzi  
[...]  
«Fioi, cominciuma mal!» esclamò il re, rivolto a entrambi con aria severa.<sup>23</sup>*

Trattandosi a tutti gli effetti di un romanzo storico<sup>24</sup>, *Gli anni del sole stanco* – come sovente accade nelle opere attribuibili al genere ibrido per eccellenza – non disdegna un rimando diretto ai *Promessi sposi*, modello imprescindibile per ogni autore contemporaneo che si accosti al genere. Il richiamo qui è unico e fugace, eppure incredibilmente evidente. Capezzuoli rimanda chiaramente alla bellezza «sbattuta e sfiorita»<sup>25</sup> della Monaca di Monza – che, pur avendo solo venticinque anni, appare sin dalla prima descrizione fisica già tanto precocemente invecchiata – nel ritratto della prostituta Rosina, così raffigurata: «Poteva avere vent'anni, il

---

Bixio, che aveva detto il giorno prima “Per mandarmi via da qui, mi devono ammazzare”». Capezzuoli (2008), p. 47.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 39 e 120.

<sup>24</sup> In merito alla struttura del romanzo storico cfr., tra gli altri, Cataudella (1969), Lukàcs (1977), Lattarulo (1978), Spinazzola (1993), Ganeri (1999), Benvenuti (2012), Agovino (2017).

<sup>25</sup> Manzoni (2015), p. 319.



volto d'una bellezza antica, ma già sciupata».<sup>26</sup> Impossibile ipotizzare che si tratti di un semplice rimando casuale: una ripresa tanto evidente, per di più adattata ad un personaggio implicato in una sfera sessuale complessa e controversa come una prostituta, è certamente frutto di un'oculata scelta autoriale, di un volontario omaggio al modello originale.

Analizzando, infine, *Gli anni del sole stanco* nella sua struttura paratestuale si notano ben tre epigrafi in apertura: la prima – e più corposa – citazione è un omaggio all'altro grande modello di Capezzuoli, insieme, ovviamente ad Alessandro Manzoni, cioè Carlo Levi e riaccosta la storia dei Briganti e di Michelina al filone del romanzo popolare e contadino, motore letterario della Questione Meridionale, di cui *Cristo si è fermato a Eboli* è, senza dubbio alcuno, uno dei testi cardine:

*Ma salvo poche eccezioni, i contadini erano tutti dalla parte dei briganti e, col passare del tempo, quelle gesta che avevano così vivamente colpito le loro fantasie, si sono indissolubilmente legate agli aspetti familiari del paese, sono entrate nel discorso quotidiano, con la stessa naturalezza degli animali e degli spiriti, sono cresciute nella leggenda e hanno assunto la verità del mito.*

*(Carlo Levi, Cristo si è fermato a Eboli).*

La seconda epigrafe – che rimanda a un noto proverbio indiano – è legata all'impossibilità di rimanere neutrali quando gli stravolgimenti della Macrostoria irrompono nella vita quotidiana; è questo, quindi, un chiaro riferimento all'appoggio morale e ideologico che l'autore riserva ai suoi personaggi e, in particolare, a Michelina:

*"Se riesci a vivere con la mente in pace  
in questo mondo senza pace  
allora dovrai temere la tua mente."*

---

<sup>26</sup> Capezzuoli (2008) pp. 166-167; in merito alle riprese manzoniane nel romanzo del Novecento cfr., tra gli altri, Dal Busco (2007) e Agovino (2017).

*(Proverbio indiano).*

L'ultima epigrafe è anche la più breve e consta del titolo di una poesia di Mario Benedetti che rimanda non solo all'importanza della memoria – fondamentale soprattutto in storie come quella di Michelina e dei briganti tutti che, se non raccontate, verrebbero fagocitate dall'oblio – ma, probabilmente, anche alla vita stessa dell'autore uruguayano che, a causa di un colpo di Stato militare, dovette abbandonare la propria terra per un intero decennio.

*"L'oblio è pieno di memoria."*

*(Mario Benedetti).<sup>27</sup>*

A riprova della centralità della lotta all'oblio nel lavoro di Capezzuoli, l'autore aggiunge, in nota di chiusura che: «Quel terribile tributo di sangue e di dolore pagato dai protagonisti di dieci anni di guerra, sembra incredibile, ma è stato quasi completamente dimenticato».<sup>28</sup> È proprio la lunga nota di chiusura del romanzo a chiarire al lettore quanto nell'opera ci sia di vero e quanto di

---

<sup>27</sup> *Ivi*, epigrafi. Il testo, in traduzione, della poesia di Benedetti del 1995 *El olvido està lleno de memoria*, citata nella terza epigrafe recita:

«Ogni volta che ci danno lezioni di amnesia/come se mai fossero esistiti/i combustibili occhi dell'anima/o le labbra della pena orfana/ogni volta che ci danno lezioni di amnesia/e ci obbligano a cancellare/l'ebbrezza della sofferenza/mi convinco che la mia regione/non è la commedia di altri/nella mia regione ci sono calvari di assenza/moncherini di avvenire/ sobborghi di lutto/ma anche candori di rosa muschiata/pianoforti strappalacrime/cadaveri che/ guardano ancora dai loro orti/ nostalgie immobili in un pozzo

d'autunno/sentimenti/insopportabilmente attuali/che si negano a morire laggiù al buio //l'oblio è così pieno di memoria/che a volte non entrano le rimembranze/e c'è da buttar rancori dal bordo/nel fondo l'oblio è un gran simulacro/nessuno sa ne può/

malgrado voglia/dimenticare/un grande simulacro ripieno di fantasmi/ questi pellegrini che viaggiano nell'oblio/come se fosse il cammino di Santiago/il giorno o la notte che scoppi l'oblio/che salti a pezzi o crepiti /i ricordi atroci e di meraviglia/spezzeranno le sbarre di fuoco/trascineranno finalmente la verità per il mondo/e questa verità sarà che non c'è oblio.» L'elenco completo delle opere di Benedetti e l'audiolettura della sue poesie sono reperibili al link: <https://www.casadellapoesia.org/poeti/benedetti-mario-69> (ultimo accesso: 19/04/2021).

<sup>28</sup> Capezzuoli (2008), p. 186.

verosimile, insieme alle motivazioni profonde che hanno spinto l'autore a eleggere proprio la figura di Michelina a perno centrale di un romanzo dedicato al brigantaggio e alla Questione Meridionale:<sup>29</sup>

*[...] Nei testi di storia ad uso delle scuole di ogni ordine e grado si parla di un fenomeno che colpì il sud del paese, che ebbe nome "brigantaggio" e che fu respinto dallo stato.*

*I "briganti" erano fuorilegge che, con le loro cattive azioni, creavano problemi locali che, fortunatamente, soldati coraggiosi combattevano con successo [...]. Gli autori dei testi sui quali studiarono diverse generazioni di italiani omisero, di quegli avvenimenti, qualsiasi riferimento che non fosse di parte o agiografico.*

*Un romanzo è, per definizione, opera di fantasia, anche se vi si incontrano, come in questo, molti personaggi realmente vissuti; ma le frasi che faccio loro pronunciare non sono mai state dette, così come le battaglie e i massacri che narro, sono, assai spesso, il compendio di fatti diversi, realmente accaduti, ma in momenti e luoghi differenti. Mi premeva ricostruire l'ambiente, far cogliere al lettore il carattere di coloro che descrivo, la realtà nella quale erano immersi, insomma, dare un quadro attendibile di ciò che significarono quegli anni in quei luoghi. Se la battaglia del Volturno si svolse proprio come la racconto e se la vita di Carmine Crocco è narrata così come realmente avvenne, per Michelina De Cesare ho inventato tutta la storia della sua famiglia, e gran parte dei fatti relativi alla sua vita e alla sua morte. Attraverso la narrazione delle gesta della più famosa "brigantessa" meridionale, ho voluto descrivere il percorso di presa di coscienza di una donna che, centocinquant'anni orsono, scelse di combattere contro le ingiustizie e le sopraffazioni che ogni giorno le passavano davanti agli occhi.<sup>30</sup>*

Teresa Agovino

Università Mercatorum, Roma

[teresa.agovino@unimercatorum.it](mailto:teresa.agovino@unimercatorum.it)

---

<sup>29</sup> Per i rimandi a Enzo STRIANO e al *Resto di Niente* cfr. Striano (2005).

<sup>30</sup> Capezzuoli (2008), *Nota di chiusura*, pp.185-186.

## Riferimenti bibliografici

Agovino (2017)

Teresa Agovino, *Dopo Manzoni. Testo e paratesto nel romanzo storico del Novecento*, Avellino, Sinestesie, 2017.

Benvenuti (2012)

Giuliana Benvenuti, *Il romanzo neostorico italiano. Storia, memoria, narrazione*, Roma, Carocci, 2012.

Capezzuoli (2008)

Fulvio Capezzuoli, *Gli anni del sole stanco*, Città di castello, Edimond, 2008.

Cataudella (1969)

Michele Cataudella, *Il romanzo storico italiano. Corso di lezioni anno 1967-68*, Salerno, Liguori, 1969.

Dal Busco (2007)

Fabio Dal Busco, *La storia e la favola. Il modello manzoniano nel romanzo storico contemporaneo*, Ravenna, Longo, 2007.

D'Amore (2012)

Fulvio D'Amore, *Michelina Di Cesare guerrigliera per amore. Le gesta eroiche della brigantessa tra Campania, Lazio, Abruzzo e Molise (1862-1868)*, Napoli, Controcorrente edizioni, 2012.

Del Gatto (2019)

Nello Del Gatto, *Vite che non sono la tua. Briganti e brigantesse nell'Unità d'Italia*, Michelina De Cesare, RaiPlay Radio, 13 gennaio 2019, <https://www.raiplayradio.it/audio/2019/01/VITE-CHE-NON-SONO-LA-TUA---Michelina-De-Cesare-d83a5771-a790-4d3d-8b7f-8888a0229b47.html> (ultimo accesso: 19/04/2021).

Ganeri (1999)

Margherita Ganeri, *Il romanzo storico in Italia. Il dibattito critico dalle origini al postmoderno*, Lecce, Manni, 1999.

Lattarulo (1978)

Leonardo Lattarulo, (a cura di), *Il romanzo storico*, Roma, Editori Riuniti, 1978.

Lukàcs (1977)

Gyorgy Lukàcs, *Il romanzo storico*, Torino, Einaudi, 1977.

Manzoni (2015)

Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di F. De Cristofaro e G. Alfano, M. Palumbo, M. Viscardi, Milano, BUR, 2015.

Montanelli (1996)

Indro Montanelli, *Storia d'Italia, L'Italia dei Notabili*, Milano, Bur, 1996.

Montanelli (1998)

Indro Montanelli, *Storia d'Italia, L'Italia del Risorgimento 1831-1861*, Milano, Bur, 1998.

Restivo (1997)

Maurizio Restivo, *Ritratti di Brigantesse*, Manduria, Lacaïta, 1997.

Romano (2007)

Valentino Romani, *Brigantesse*, Napoli, Controcorrente edizioni, 2007.

Spinazzola (1993)

Vittorio Spinazzola, *Il romanzo antistorico*, Roma, Editori Riuniti, 1993.

Striano (2005)

Enzo Striano, *Il resto di niente*, Milano, Mondadori, 2005.

Verdile (2019)

Nadia Verdile, *Michelina Di Cesare*, Lucca, Pacini Fazzi, 2019.

*According on the main theme of the periodical's special number, this work briefly analyzes a little-known novel, published in 2008 and titled Gli anni del sole stanco. The author, Fulvio Capezzuoli, a writer born in Milan, shows his special interest for the southern Italy circumstances during the National Unification in 1860's. This historical novel, despite a vast range of characters, is all built around the main character of Michelina De Cesare, a very young female brigand who deals with the big History turmoils, facing them with courage and strength.*

*Parole chiave:* Romanzo; Storia; Minore; Brigantaggio; Brigantesse